

## Le critiche al provvedimento

# Napolitano polemizza: ha deciso solo il governo

## E il Vaticano esagera: fine dello Stato di diritto

■ ■ ■ SALVATORE DAMA

ROMA

■ ■ ■ Passano le ronde. Ma quanta fatica: i ministri che litigano, il Quirinale che prende le distanze, Gianfranco Fini che non vuole di tutta l'erba un fascio, il Vaticano che "scomunica", l'opposizione che critica.

Ore 8 e 30. Sul tavolo del consiglio dei ministri arriva il decreto anti-stupri. Dentro, oltre al giro di vite contro le violenze sessuali e lo stalking, ci sono anche misure contro i clandestini e le famigerate ronde dei cittadini. Le sponsorizza la Lega Nord. Ed erano già nel pacchetto sicurezza approvato in Senato, tra mille polemiche. Per infilarle ora nel decreto legge, e accelerare la pratica, bisogna superare lo scetticismo del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, cui tocca la controfirma. La mediazione è condotta dal ministro dell'Interno Roberto Maroni. Con successo. Il Viminale apre un canale diretto con il Colle e accoglie le limature suggerite (ma il Quirinale nega) sul testo dell'articolo 6 del decreto da portare in consiglio dei ministri. Sono i sindaci che «possono avvalersi di associazioni di cittadini non armati per segnalare alle forze dell'ordine situazioni pericolose». Nella prima stesura, invece, la figura centrale era il prefetto. «Il testo è stato concordato con il Colle senza nessuna difficoltà, obiezione o forzatura», ammette placido Maroni. Schiettezza che fa irritare Napolitano. Tanto che la Presidenza della Repubblica, vista anche la dura critica del Vaticano, si vede costretta a prendere le distanze: «Il contenuto del decreto», puntualizza una nota del Quirinale, resta di «esclusiva responsabilità del governo». Roba loro, insomma. Ma le grane, per Maroni, non sono finite. In consiglio dei ministri deve affrontare le perplessità dei

colleghi. Quelli di An, anzitutto. Il titolare della Difesa Ignazio La Russa vuole che, nella scelta dei volontari delle ronde, abbiano priorità le associazioni di ex carabinieri, agenti di polizia, vigili del fuoco. E la spunta. Forza Italia, con il ministro dei Rapporti con il Parlamento Elio Vito, chiede che le ronde non abbiano «segnali di riconoscimento politico». La vince anche lui. E si arriva alla questione dei soldi: Giulio Tremonti non ha alcuna intenzione di scucire. Le squadre di volontari saranno a costo zero o, quantomeno, potranno essere finanziate dai comuni. Il ministero dell'Economia serra i cordoni. Ci sono solo 5 milioni per il ministro Marà Carfagna e destinati dalle Pari Opportunità ai centri antistupro. Mentre l'assunzione di 2.500 agenti sarà finanziata con i beni sequestrati alla mala.

Finisce il consiglio e i ministri che con Maroni hanno firmato il decreto, Carfagna e Alfano, sono soddisfatti. «È un governo amico delle donne, il nostro», fa la prima. «Ci sarà l'erga-

stolo per lo stupratore che uccide la sua vittima», annuncia il secondo. Il decreto però fa discutere. Le ronde, soprattutto il resto. «Sono un'abdicazione da parte dello Stato», attacca monsignor Agostino Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio per i Migranti. Dopo il Vaticano, arriva anche la presa di posizione di Fini. Il presidente della Camera invita a non discriminare i lavoratori stranieri: «Dobbiamo mantenere la lucidità e la serenità per respingere l'associazione mentale tra criminalità e immigrazione». Critiche anche dall'opposizione («È fumo negli occhi», dice la capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro), dall'Associazione nazionale magistrati e dai sindacati di polizia. «Bene l'assunzione di nuovo personale», dichiara Nicola Tanzi del Sap, «ma siamo perplessi sulle ronde».

